

L'intervista

Antonella Ferrara "Dall'orrore in Iran alla bellezza in libri e cinema"

di Eleonora Lombardo
● a pagina 13



Il personaggio

Antonella Ferrara "Vidi l'orrore a Teheran ora vivo un sogno in Sicilia"

di Eleonora Lombardo

L'infanzia nelle
frontiere del mondo
Bruxelles e il ritorno
per **Taobuk**: parla
la signora dei festival

È nata a Roma da genitori siciliani, un'infanzia e un'adolescenza in giro per il mondo, il Perù, l'Iran della rivoluzione islamica e poi il cuore dell'Europa, il Belgio, ma il desiderio di ritorno e la nostalgia delle radici le

hanno sempre fatto sentire che la sua casa era tra l'Etna e la costa ionica, una dinamica identitaria che nel suo caso si è concretizzata in un sogno realizzato: portare il mondo in Sicilia. Una spiccata abilità manageriale, la prontezza dell'istinto e una naturale indole a mescolare le arti, hanno incoronato Antonella Ferrara "lady festival". Determinata, per sua ammissione permalosa, sportiva, viaggiatrice, dice che il suo mentore è stato il sogno di realizzare qualcosa di ambizioso in Sicilia. Ferrara è nota a tutti per avere ideato 14 anni fa **Taobuk**, il festival delle belle lettere che ogni anno porta a Taormina premi Nobel e nomi illustri della cultura, dall'anno scorso è direttrice

artistica del Premio Giuseppe Tomasi di Lampedusa e giovedì prossimo darà il via agli Stati generali del cinema al Castello Maniace di Siracusa nel ruolo di direttrice scientifica. «L'audiovisivo oggi è l'equivalente di quello che per l'Italia è stato il Grand tour e la Sicilia è un set a cielo aperto - dice Ferrara -. Sono



quindi molto felice che un intero comparto venga a confrontarsi a Siracusa e sono davvero colpita dalla risposta corale e generosa che ho riscontrato in tutti gli attori della filiera, dalle case di produzione alle istituzioni, agli sceneggiatori, alle piattaforme digitali. L'idea è proprio quella che la Sicilia diventi un laboratorio permanente per elaborare e sfidare il futuro del cinema».

Tra gli ospiti Stefania Auci, Cristina Cassar Scalia, Nicola Piovani che terrà un concerto speciale, e poi la proiezione della versione restaurata del film di Pietro Germi "Divorzio all'italiana".

Dalla letteratura al cinema, qual è la chiave del successo del "modello Ferrara"?

«Non parlerei di un "modello Ferrara" né vorrei intestarmi personalmente il successo di un festival come **Taobuk**, perché con me lavora una grande squadra. È stato un onore ricoprire l'incarico di direttrice scientifica degli Stati generali del cinema, perché immagino che l'ambizione della Regione e dell'assessorato al Turismo, sia quella di fare un grande evento corale in grado di chiamare a convegno tutti gli attori della filiera dell'audiovisivo, con la necessità di

affrontare i nodi cruciali del sistema. È questo è quello che ho sempre fatto a **Taobuk**, superare i confini regionali e anche nazionali e mettere a confronto tutti i mondi della cultura».

Lei è cresciuta in giro per il mondo: quali sono stati i luoghi e i momenti più importanti per la sua formazione?

«Mio padre era un diplomatico e ci spostavamo ogni quattro anni: sono nata a Roma ma piccolissima, a sei mesi, mi sono trasferita a Lima dove è

nato mio fratello e dove abbiamo vissuto con l'entusiasmo di una giovane famiglia appena formata. Anche se ero molto piccola credo che mi sia rimasto un attaccamento viscerale alla cultura dell'America del sud, riconosco una familiarità. Non è un caso che a **Taobuk**, fin da una delle prime edizioni nella quale è stato premiato Sepúlveda, abbiamo sempre ospitato scrittori sudamericani».

Lei è stata una bambina nell'Iran a cavallo della rivoluzione

khomeinista: quali sono i suoi ricordi?

«Non sono stati anni facili, io e mio fratello li abbiamo superati grazie alla leggerezza che i nostri genitori

sono stati capaci di garantirci. Eravamo a Teheran negli anni in cui io sarei dovuta andare all'asilo, ma ricordo che una mattina andando con il pulmino vidi il cadavere di un uomo impiccato a una gru. Un'immagine che in me si è sedimentata in modo quasi asettico, a riprova che l'orrore e la violenza

sono mediati dal linguaggio con cui vengono trasmessi. La situazione era così tesa che poi le scuole italiane chiusero e io iniziai a studiare a casa. Ricordo un clima plumbeo, non solo immagini, ma storie di ordinaria violenza come quel giorno in cui la mia tata arrivò da noi piangendo di gioia perché il marito era morto: si ubriacava e la picchiava da sempre, ma da quando con Khomeini gli alcolici erano stati banditi beveva alcol etilico fino a morire di cirrosi epatica. Ricordo anche che io e mia madre non potevamo uscire e prendere un taxi, in quanto donne. Ci fecero rientrare in Italia prima della fine del mandato di mio padre, era troppo pericoloso restare».

Poi c'è stata Bruxelles: qual è stata la molla che le ha innescato il desiderio di tornare in Sicilia?

«Vivere a Bruxelles, nel cuore dell'Europa unita, è stato importantissimo per me. Io sono figlia di questo pensiero. Ma devo dire che è stato un tratto comune anche tra i miei colleghi nelle scuole internazionali il desiderio di tornare a casa. Il grande bisogno dell'essere umano di appartenere a una terra si è manifestato in tutti, i nostri Paesi di origine, li abbiamo vissuti come un'Itaca, un luogo in cui tornare. Anche se eravamo in uno dei Paesi che offriva a noi giovani tutte le possibilità economiche e culturali. Io sono tornata in Sicilia per seguire un sogno: per investire le esperienze accumulate nella mia vita e creare qualcosa di bello nella mia terra».

Qual è il bilancio del suo momento professionale, adesso che la sua influenza è una realtà in tutta la regione?

«È un sogno realizzato. Quello che è successo con **Taobuk** è esattamente quello che desideravo, non è casuale. È frutto di lavoro duro, determinazione, ma che di un sogno a occhi aperti e del coraggio di usare l'istinto, l'intuito. Mi riempie d'orgoglio avere la fiducia delle istituzioni che mi conferiscono incarichi importanti. Credo che si riconosca all'esperienza di **Taobuk**, alla mia professionalità, la capacità di creare grandi eventi con un taglio internazionale, trovare l'universale nel particolare. La Sicilia è un simbolo, è al centro del

Mediterraneo, è frutto di stratificazioni, ha l'accoglienza nel suo destino, ha in sé la vocazione all'universale».

Cosa sogna di realizzare per il futuro? «Sto ancora vivendo un sogno, è presto per concepirne un altro».

◀ La direttrice

Antonella Ferrara
direttrice
degli Stati generali
del cinema



—“—

*Papà era diplomatico
Da bambina in Iran
restai impressionata
da un cadavere
impiccato a una gru
Ma i miei genitori
donarono leggerezza*

—”—



▲ **A Taormina**
Ferrara al teatro antico per **Taobuk**

—“—

*Con gli Stati generali
del cinema a Siracusa
chiameremo tutti
gli attori della filiera
Mi viene riconosciuta
la capacità di creare
eventi internazionali*

—”—